

Recensioni e segnalazioni

LAURA FASANARO, *Energia contesa, energia condivisa. La Francia, il problema tedesco e la questione carbonifera nei due dopoguerra*, Prefazione di Ennio Di Nolfo, Firenze, Edizioni Polistampa, 2008, pp. 325.

Adottando un nuovo e interessante metodo di indagine storiografica, supportato dalla consultazione degli archivi francesi, tedeschi e della Comunità europea, l'Autrice affronta in un'ottica diversa un aspetto fondamentale della storia europea del Novecento, quello imperniato sulla rivalità franco-tedesca nel Centro Europa per il controllo delle risorse energetiche. È un modo nuovo di analizzare lo stesso processo di integrazione europea, con la politica francese come elemento centrale dell'analisi sia nel primo che nel secondo dopoguerra. Un processo visto in stretto rapporto con la situazione internazionale, al di là del fattore dato dalle sconfitte della Germania, con la gestione delle risorse carbonifere intesa come elemento vitale per l'industrializzazione europea.

Nella comparazione storica tra i due dopoguerra (1919-1923 e 1945-1950), malgrado la riproposizione della rivalità franco-tedesca, le risposte date dalla Francia alle sue esigenze di sicurezza e di sviluppo economico furono diverse, come diversi furono gli orientamenti dei maggiori protagonisti. L'occupazione della Ruhr e la cooperazione sovranazionale che trovò nel piano Schuman e nella Ceca il primo modello dell'Europa comunitaria si situano in poli opposti, con contesti operativi differenti (la crisi tra Parigi e gli alleati nell'ambito del sistema di Versailles e la formazione dell'alleanza occidentale nella guerra fredda), ma il dato di fondo è costituito dalla ricerca francese di una politica estera in grado di rispondere alle necessità della sicurezza energetica e la comparazione stessa offre interessanti elementi di continuità e analogie.

È una ricostruzione che – tra l'exasperazione della vicenda delle riparazioni dopo i trattati di pace del 1919-20 e la necessità di ricostruire un mercato europeo per la ricostruzione nel secondo dopoguerra – evidenzia il ruolo di personalità politiche, partiti, industriali dell'area renana, *lobby* politiche e soprattutto economiche. Nella transizione dall'uso della forza al ricorso alla cooperazione internazionale è il mondo politico ed economico francese – come si è rilevato – a ricoprire un ruolo determinante nel rapporto tra sicurezza internazionale e ripresa della siderurgia tedesca. Un rapporto sfociato infine nell'unica logica dimensione, quella dell'integrazione economica e in prospettiva politica dell'Europa. (GIULIANO CAROLI)

MICHAEL GEHLER, INGRID BÖHLER (Hrsg.), *Verschiedene europäische Wege im Vergleich. Österreich und die Bundesrepublik Deutschland 1945/49 bis zur Gegenwart*, Innsbruck, Studienverlag, 2007, pp. 623.

Il volume offre un'ampia analisi del rapporto tra Austria e Germania dal secondo dopoguerra ai giorni nostri. Raccolta di saggi redatti da esperti e studiosi austriaci, tedeschi e stranieri riunitisi nel novembre 2006 presso l'università di Hildesheim in occasione di una conferenza internazionale, esso affronta la tematica con un approccio multidisciplinare, mettendo in rilievo analogie e differenze tra i due paesi di lingua tedesca. In ogni intervento, scritto da un esperto del settore, è

stato preso in esame un particolare aspetto: l'occupazione alleata nell'immediato dopoguerra, il sistema politico, economico e sociale dei due paesi, la loro struttura costituzionale, la percezione del passato e della propria identità, la loro partecipazione alla storia dell'integrazione europea. Dalla comparazione tra i due Stati, molte risultano essere le divergenze. Se, per esempio, la Germania fu tra i fondatori delle Comunità europee, l'Austria ha fatto il suo ingresso in Europa soltanto nel 1995. Nel corso dell'opera, inoltre, vengono prese in esame le relazioni reciproche tra i due Stati, come la reazione austriaca all'unificazione tedesca, il dibattito all'interno della Germania in occasione delle sanzioni inflitte all'Austria dall'Europa nel 2000, la posizione delle due repubbliche federali nel processo di allargamento europeo ad Est o la cooperazione tra i due paesi in tema di sicurezza. A rendere ancora più ampio lo spettro degli elementi considerati concorrono, infine, le testimonianze di due diplomatici, incluse in appendice, l'analisi delle dichiarazioni dei veterani della seconda guerra mondiale austriaci e tedeschi e la ricostruzione dei rapporti tra i due paesi dall'inizio del XIX° secolo ai primi anni del XX°. Se ogni relazione si sofferma in maniera estremamente dettagliata su un singolo argomento, la compresenza di approcci diversi (storico, politico, economico, giuridico e sociale) contribuisce alla completezza dell'opera e ne fa un'ottima occasione per approfondire la conoscenza della storia recente dei due paesi o per seguirne gli sviluppi attuali. (RITA CORSETTI)

MATTEO PIZZIGALLO, *La diplomazia italiana e i paesi arabi dell'Oriente mediterraneo (1946-1952)*, Milano, Franco Angeli, 2008, pp. 155.

Un aspetto importante della diplomazia italiana del secondo dopoguerra è costituito dal rinnovato interesse per l'area orientale del Mediterraneo e per il rapporto con i paesi arabi che vi si affacciano. Aspetto che la storiografia ha finora trattato incidentalmente, in particolare nel quadro dei rapporti con gli alleati occidentali, ma che solo grazie alle periodiche ricerche coordinate da Pizzigallo riesce ad acquisire un respiro autonomo. Smaltita l'eredità della guerra e del trattato di pace, risoltasi la questione delle ex colonie, divenne naturale per il governo italiano tornare a ricostruire antichi legami, politici ed economico-commerciali. Dialogo e cooperazione furono le coordinate fondamentali di questa politica con paesi arabi da poco indipendenti che vide gli eccellenti sforzi di diplomatici consapevoli dell'importanza per l'Italia di attivare, dopo le travagliate vicende della guerra mondiale, una nuova stagione di relazioni con i vicini paesi arabi e di proporre una nuova immagine dell'Italia repubblicana, favorevole alla lotta per l'autodeterminazione dei popoli arabi.

In questo volume l'Autore analizza ed approfondisce la ripresa dei rapporti con l'Egitto (che tanta parte ebbe nella riproposizione dell'Italia come ponte tra Europa e mondo mediterraneo), la Siria e il Libano. Come si legge nel volume, non fu facile il reinserimento dell'Italia in quell'area. Se non altro per l'eredità della sconfitta militare e per il ristretto spazio di manovra della politica estera italiana in quegli anni. Ma la tipica 'diplomazia dell'amicizia' riuscì gradualmente a destreggiarsi fra le varie difficoltà, indotte tra l'altro dalla ciclica instabilità politica di queste nazioni. La Siria in particolare fu teatro di vari colpi di Stato che rendevano difficile una presenza politica ed economica occidentale.

L'oculata azione diplomatica italiana riuscì tuttavia a inserirsi nell'area ristabilendo gradualmente rapporti che si sarebbero rivelati sempre più rilevanti, soprattutto per quanto riguardava la presenza commerciale e imprenditoriale del Paese. Fu un risultato niente affatto trascurabile, alla luce delle difficoltà successive che segnarono la presenza italiana nel Mediterraneo orientale, in particolare con l'inevitabile trasferimento in loco delle rivalità Est-Ovest e con gli sviluppi del conflitto arabo-israeliano. (GIULIANO CAROLI)

PATRICK KELLER, *Neokonservatismus und amerikanische Außenpolitik. Ideen, Krieg und Strategie von Ronald Reagan bis George W. Bush*, Paderborn, Ferdinand Schöningh, 2008, pp. 344

Il volume si propone di definire cosa sia il neoconservatorismo e quali siano stati gli influssi di tale scuola di pensiero sulla politica estera americana a partire dalla presidenza Reagan (1981-1989) fino ad arrivare a George W. Bush (2000-2008). Nella prima parte del volume, l'Autore ricostruisce le origini storico-culturali dell'ideologia neoconservatrice, analizzandone il pensiero dei fondatori e distinguendo il neoconservatorismo dal liberalismo e dal conservatorismo. Nei capitoli seguenti viene poi osservata la recezione delle idee neoconservatrici da parte di Ronald Reagan, primo presidente ad essere stato influenzato dai dettami neoconservatori, e lo sviluppo del neoconservatorismo negli anni Novanta. L'Autore sottolinea come la fine della guerra fredda abbia segnato un punto di svolta nel pensiero neoconservatore. Se lo scontro Occidente-Unione Sovietica era stato caratterizzato dall'anticomunismo, il crollo del regime sovietico ha portato i neoconservatori ad un profondo ripensamento della loro visione del mondo. Per la scuola neoconservatrice la vittoria del modello statunitense sul comunismo sovietico ha trasformato il mondo da bipolare a unipolare. Ma se alcuni Autori, come Francis Fukuyama, hanno proclamato la fine della storia, in molti neoconservatori è nato il bisogno di individuare un nuovo nemico teoretico-ideologico. Dal punto di vista storico-politico, tuttavia, gli anni della presidenza di George H. W. Bush e Bill Clinton sono stati caratterizzati da una marginalizzazione dei neoconservatori. Dopo l'11 settembre, però, l'influenza dell'ideologia neoconservatrice sulle scelte americane ha raggiunto il suo apice. Il punto centrale dell'opera è costituito, quindi, dall'analisi del rapporto neoconservatorismo-politica estera di George W. Bush. La guerra al terrore intrapresa dall'ex presidente, che è ricorso alle armi nonostante il parere contrario delle istituzioni internazionali, è un chiaro segnale dello sviluppo in senso neoconservatore della politica estera americana. La ferma credenza nel primato americano, la definizione del ruolo degli Usa nell'ordine mondiale come portatori della democrazia e la possibilità di raggiungere obiettivi politici con l'ausilio della forza militare sono stati i principi ideologici di tale strategia. Condotta con un approccio multidisciplinare (culturale, storico, filosofico e politico), la ricerca di Patrick Keller analizza la complessità del termine neoconservatorismo in tutti i suoi aspetti, permettendo al lettore di seguirne lo sviluppo sia dal punto di vista della storia delle idee, sia da quello del suo reale influsso sulla politica estera americana. (RITA CORSETTI)

MASSIMO DE LEONARDIS, *Alla ricerca della rotta transatlantica: le relazioni tra Europa e Stati Uniti dopo l'11 settembre 2001*, Roma, Centro militare di studi strategici, 2008, pp. 324.

Ultimo prodotto di una serie di studi dell'Autore sull'evoluzione dei rapporti transatlantici nel corso dell'ultimo decennio (in particolare di quello recente sull'*Atlantico più largo*), il volume analizza i rapporti tra Europa e America cercando di enucleare alcune direttrici storiche costanti, al di fuori degli usuali atteggiamenti (e anche dei luoghi comuni) che provengono dal mondo della politica e dai *mass media*. Il punto di partenza è l'assunto che, pur con cultura politica ed esperienze storiche diverse, Europa e Stati Uniti sono destinate alla *partnership* essendo le due civiltà più simili nell'attuale scenario mondiale. Malgrado siano diverse le radici ideali e la collocazione geopolitica, che negli ultimi dieci anni hanno enfatizzato l'unilateralismo americano e contrapposto nel quadro delle nuove coordinate della sicurezza europea gli obiettivi di Unione europea e Nato, quest'ultima resta ancora oggi il centro ineliminabile della consultazione euro-americana.

Tra crisi internazionali (Iraq, Afghanistan) e periodiche ricomposizioni dell'intesa tra le due sponde dell'Atlantico, uno dei nodi delle divergenze è ancora oggi la strategia da adottare verso il terrorismo e il fondamentalismo islamico, con i contrasti sui termini *preemptive* e *preventive* formulati dalla strategia Usa in relazione alle risposte da dare a eventuali minacce. Senza dubbio il rapporto asimmetrico tra Europa e Stati Uniti ha finito per coinvolgere la Nato e il suo stesso processo di trasformazione degli ultimi venti anni e l'approccio globale verso la sicurezza – che sta a cuore alla politica Usa – solleva incertezze e polemiche. Tuttavia, alla luce degli eventi più recenti, la dimensione principale della relazione transatlantica sembra aver superato il punto critico dei contrasti con lo sviluppo delle capacità militari della Ue e il sia pur faticoso avvio della sua politica estera e di sicurezza comune.

In quest'ottica una certa divisione del lavoro tra una concezione *hard* e *soft* della sicurezza stessa sembra ormai perfezionarsi nell'ambito dei vari interventi all'estero di Nato e Ue. Si discuterà ancora, certo, sul futuro dei rapporti euro-americani, ma dal dibattito intellettuale e politico su unilateralismo e multilateralismo – su cui si sofferma in ultimo l'Autore – i dubbi sull'unità dell'Occidente non sembrano aver scalfito la consapevolezza che la sua coesione è ancora oggi necessaria per gli equilibri mondiali. (GIULIANO CAROLI)

ENZO GIUSTINO (a cura di), *Mediterraneo 2010. Sfida vitale per il Mezzogiorno*, Napoli, Giuda, 2008, pp. 287.

Centro del mondo antico e culla della civiltà occidentale, per molti secoli il Mediterraneo è stato teatro di intensi scambi economici e culturali tra i popoli di Oriente ed Occidente, Nord e Sud. Con il progressivo spostamento del baricentro economico europeo verso Nord-Ovest, a partire dall'età moderna il *mare nostrum* ha perso la sua centralità. Ciò ha comportato un impoverimento dell'intera area e un divario sempre maggiore tra le sponde Nord e Sud. Da alcuni anni, però, il flusso di investimenti dai paesi del Golfo e dalla Cina, da un lato, e la politica di vicinato promossa dall'Unione europea, dall'altro, stanno creando le condizioni

per il rilancio economico del Mediterraneo, che potrebbe tornare ad essere il punto di incontro tra Europa, Africa ed Oriente. In tale processo, un ruolo di primaria importanza potrebbe essere svolto dall'Italia. Grazie alla sua posizione geografica strategica, agli antichi legami storico-culturali e agli attuali legami economici (in primo luogo nei settori tessile, agro-industriale e meccanico) che la legano ai popoli della sponda Sud, l'Italia (e, in primo luogo, l'Italia meridionale) potrebbe farsi promotrice del dialogo euro-mediterraneo. Nei vari interventi raccolti nel volume curato da Enzo Giustino, esperti del settore analizzano le problematiche e le prospettive delle economie mediterranee e il ruolo svolto dall'Europa e dall'Italia nel Mediterraneo. Nel corso dell'opera vengono presi in esame il contesto socio-politico dell'area mediterranea, le opportunità per le imprese europee (quali la costruzione di infrastrutture, il miglioramento delle reti idriche o lo sfruttamento delle risorse energetiche), il ruolo delle organizzazioni di settore (quali Businessmed, l'organizzazione che riunisce le Confindustrie del Nord e del Sud del Mediterraneo, di cui viene sottolineata la conoscenza diretta del funzionamento e dei bisogni reali del mondo aziendale) e delle istituzioni. Per quanto riguarda il partenariato euro-mediterraneo avviato dal processo di Barcellona nel 1995, e rilanciato dal presidente francese Nicolas Sarkozy con il progetto di Unione per il Mediterraneo nel 2008, gli Autori chiamano i governi alla semplificazione burocratica, al completamento del processo di Barcellona e alla creazione dell'area di libero scambio prevista per il 2010. Essa, infatti, comporterebbe il trasferimento di *know-how* e di tecnologia, la crescita economica, la creazione di occupazione e l'aumento del potere di acquisto del Mediterraneo del Sud. Ciò avvierebbe un circolo virtuoso che sarebbe vantaggioso tanto per le imprese europee (in particolare le Pmi meridionali) che Sud-mediterranee. Inoltre, lo sviluppo economico contribuirebbe in modo decisivo all'affermazione della democrazia, della pace e della stabilità sociale nei paesi Sud-mediterranei, all'integrazione tra Nord e Sud e alla creazione di una società mediterranea, unita da valori comuni oltre che da interessi economici condivisi. (RITA CORSETTI)

YVES BERTONCINI, THIERRY CHOPIN, ANNE DULPHY, SYLVAIN KAHN, CHRISTINE MANIGAND (sous la direction de), *Dictionnaire critique de l'Union européenne*, Paris, Armand Colin, 2008, pp. 494.

A più di sessant'anni dall'avvio del processo di integrazione, l'Unione europea è entrata a far parte sempre più concretamente della vita quotidiana di ogni cittadino europeo. Ci si può spostare da un paese all'altro senza dover mostrare il passaporto, nei paesi della zona euro si utilizza un'unica valuta comune, ogni cinque anni si viene chiamati alle urne per le elezioni del Parlamento europeo. Gli studiosi di materie europee sono pienamente consapevoli della portata rivoluzionaria della libertà di circolazione, dell'unificazione monetaria, del processo di democratizzazione delle istituzioni europee e di qualsiasi altra innovazione che è stata apportata nel corso dell'integrazione europea. Per la maggior parte degli europei, però, tutto ciò viene assunto come un dato di fatto che non desta particolare interesse. Atterrando in una capitale europea, ci si rallegra di non dover fare la fila alla dogana e all'ufficio cambi, senza riflettere sui vantaggi derivanti dalla libertà di movimento e dall'unificazione monetaria o senza ricordare che poco più di sessanta

anni fa i paesi europei erano dilaniati dalla guerra. Oppure, si guarda alle elezioni europee con indifferenza, non pensando che l'elezione a suffragio universale diretto del Parlamento europeo è un diritto fondamentale, acquisito dopo una lunga battaglia per ottenere una maggiore democraticità della costruzione europea. Scopo del *Dictionnaire critique de l'Union européenne* è proprio quello di diffondere tra un pubblico più vasto le tematiche inerenti all'Unione europea, solitamente destinate ad un ristretto gruppo di studiosi e tecnici specializzati. Frutto del lavoro collettivo di più di centocinquanta esperti in materie europee provenienti da diversi paesi, l'opera ha un approccio multidisciplinare. Ogni voce illustra in maniera concisa, ma comunque esauriente, un diverso aspetto della politica, del diritto, dell'economia, della società, della geografia o della storia europee. I riferimenti bibliografici, i collegamenti telematici e i rimandi ad altre voci che corredano ogni termine analizzato permettono un ulteriore approfondimento dell'argomento di interesse. Numerosi grafici e tabelle, infine, contribuiscono alla completezza dell'opera, facendone un ottimo strumento sia per il grande pubblico che per gli addetti ai lavori. (RITA CORSETTI)

PAOLO CARAFFINI, *Costruire l'Europa dal basso. Il ruolo del Consiglio italiano del Movimento europeo (1948-1985)*, Bologna, il Mulino, 2008, pp. 625.

Vi sono aspetti della lunga e ricca storia dell'europeismo italiano inspiegabilmente trascurati dalla ricerca storica, centrata prevalentemente sull'operato dei governi, delle istituzioni e dei partiti. Ma il contributo che la società civile offrì con vari organismi alla causa dell'integrazione europea non fu sin dall'immediato dopoguerra meno importante e decisivo. Uno di questi è stato offerto dal Consiglio italiano del Movimento europeo, costituito nel 1948 – l'anno del Congresso de L'Aja – per divulgare gli ideali dell'Europa unita e per meglio coordinare le forze politiche e sociali in quella fase pionieristica della costruzione europea.

L'Autore ha condotto una vasta ricerca d'archivio, ricostruendo attentamente il ruolo del Cime e le sue vicende attraverso lo studio dei suoi documenti e dell'attività delle personalità che ne fecero parte e lo guidarono dalla nascita dell'europeismo degasperiano al 1985. Ne esce un convincente spaccato di un'Italia sostenitrice dell'Europa unita, con tutti i successi e il complesso percorso che l'europeismo compì, in stretto rapporto con altri movimenti italiani e di altri Paesi. Una prospettiva del tutto particolare della storia politica italiana e dell'azione di partiti, sindacati e altre associazioni attraverso gli sviluppi di tutti i più importanti eventi nazionali e internazionali di quei decenni. Particolare interesse assume nel volume il difficile rapporto con il Movimento federalista (predominante all'inizio sul Cime) e in particolare con l'azione di Altiero Spinelli. Negli anni Cinquanta la forte polemica con i federalisti portò all'allontanamento di questi e, nel luglio del 1956, alla rifondazione e al rilancio del Cime, e della sua ispirazione più vicina al funzionalismo che i federalisti non accettavano, come prezioso strumento dell'azione di governo e partiti alla causa europea. Iniziò da allora l'era dei grandi presidenti del Cime, personalità ognuna con il proprio bagaglio politico-culturale, da Randolfo Pacciardi a Paolo Rossi e, soprattutto, al presidente dell'Iri Giuseppe Petrilli, la cui lunga guida del Cime occupa con le sue iniziative, le sue campagne e il suo straordinario impegno buona parte del volume e segna gli anni d'oro dell'or-

ganizzazione. Anni che videro il Cime discutere e studiare ogni progresso o fase di stallo della vita delle Comunità europee dopo i trattati di Roma del 1957, come la crisi degli anni Sessanta, l'elezione diretta del Parlamento europeo, il processo di unione economica e monetaria, il processo di ampliamento comunitario, etc.

Quando, dopo le crisi economico-finanziarie degli anni Settanta, riprese nella società italiana l'interesse e l'impegno per l'Europa sovranazionale, il Cime fu in prima linea, anche nel quadro di una efficace azione di sensibilizzazione europeista presso settori (i giovani, ad es.) sempre più ampi della popolazione, per finire alla stessa classe politica. Ritrovata l'intesa con il movimento federalista e con Spinelli, il Cime fu ancora un protagonista del rafforzamento delle istituzioni comunitarie che doveva trovare nel 1985 il nuovo punto di partenza (l'Atto unico è dell'anno successivo), con il suo prezioso bagaglio politico-culturale fatto di costante pressione sul mondo politico e di mobilitazione dell'opinione pubblica. (GIULIANO CAROLI)

ALESSANDRA LAI (a cura di), *L'Assemblea parlamentare della Nato. Origini, struttura, funzionamento*, Senato della Repubblica, Servizio affari internazionali, Quaderni europei e internazionali, n. 6, febbraio 2006, pp. 132.

GIOVANNI BAIOCCHI (a cura di), *L'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa. Origini, struttura, funzionamento*, Senato della Repubblica, Servizio affari internazionali, Quaderni europei e internazionali, n. 7, febbraio 2006, pp. 345.

GIOVANNI BAIOCCHI (a cura di), *L'Assemblea parlamentare dell'Osce. Origini, struttura, funzionamento*, Senato della Repubblica, Servizio affari internazionali, Quaderni europei e internazionali, n. 9, dicembre 2006, pp. 257.

Il ruolo delle Assemblee parlamentari delle organizzazioni europee è in genere trascurato o sottovalutato per quanto riguarda il loro contributo nella vita e nello sviluppo delle organizzazioni stesse. Eppure tale ruolo è fondamentale sia per la crescita della loro importanza nel processo di internazionalizzazione delle organizzazioni europee che per la loro funzione di collegamento e di rappresentanza con l'opinione pubblica europea per quanto riguarda la vasta e articolata mole della loro attività. L'attività editoriale del Senato ha il merito indiscusso di affrontare queste attività al fine di sensibilizzare la stessa opinione pubblica su temi e problematiche altrimenti poco conosciuti.

I tre volumi descrivono e studiano quindi le origini storiche, la struttura e il funzionamento degli organi interni di tre Assemblee che, anche se non elette dirette dai cittadini dei Paesi membri, sono il centro motore e di crescita di tre organizzazioni diverse per origini storiche e obiettivi ma tutte contraddistinte da uno stesso processo di sviluppo istituzionale che ha contribuito a segnare la vita del vecchio continente dell'ultimo mezzo secolo, non meno della Comunità/Unione europea. Le tre Assemblee parlamentari hanno strutture e organismi che rispondono alla diversa formazione storica delle organizzazioni di riferimento e alle loro diverse esigenze, e di esse vengono illustrati compiti e funzionamenti dei vari uffici, istituti, commissioni, delegazioni, comitati, gruppi di lavoro, etc.

I rispettivi compiti coprono tutto l'arco degli interessi europei, dalla difesa e sicurezza comune alla tutela dei diritti umani, con molte analogie sotto quest'ultimo profilo per quanto riguarda il Consiglio d'Europa e l'Osce. Tutte le Assemblee so-

no, però, unite dall'identico sforzo di fare dell'istituzionalizzazione della democrazia parlamentare uno strumento determinante per far avvicinare le istituzioni europee agli interessi delle popolazioni. (GIULIANO CAROLI)

G. BARBERINI (a cura di), *La politica del dialogo. Le carte Casaroli sull'Ostpolitik vaticana*, Bologna, il Mulino, 2008, pp. IX-381.

Giovanni Barberini è ben noto negli ambienti diplomatici ed accademici per aver fondato, or sono vari lustri, un Centro studi delle tematiche concernenti la Csece (Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa, che dal 1994 è divenuta un'Organizzazione con la sigla Osce), alle quali ha dedicato lunghi studi. Un altro suo filone di ricerca è la Santa Sede: dopo aver pubblicato *La politica internazionale della Santa Sede* (Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1992), e *L'Ostpolitik della Santa Sede, un dialogo lungo e faticoso* (Bologna, il Mulino, 2007), riprende ora quest'ultimo argomento sviluppando – con un'imponente mole di documentazione – il contesto storiografico dei negoziati della Santa Sede con i governi comunisti dell'Europa dell'Est.

Con la sua limpida prosa il card. Silvestrini (una delle menti più acute della Chiesa) ha scritto la prefazione, notando che tali negoziati furono «condotti con intelligenza e perseverante tenacia per ventisei anni – dal 1963 al 1989 – dal card. Agostino Casaroli [...]. Comincia con l'iniziativa presa da Giovanni XXIII che nella primavera del 1963 gli affida la missione di visitare il card. Mindszenty in Ungheria e mons. Joseph Beran in Cecoslovacchia, prosegue con la serie di negoziati, prolungatisi negli anni, con i governi dell'Ungheria, Cecoslovacchia, Jugoslavia, Polonia, Bulgaria» (p. VII).

Nella prefazione si trova anche la spiegazione del sottotitolo dell'opera *Le carte Casaroli sull'Ostpolitik vaticana*: «Nelle carte che Casaroli aveva raccolto come materiale per la narrazione¹ si trovano documenti di ogni genere, in gran parte appunti con varie finalità, per la preparazione di incontri, come annotazioni sul contenuto di colloqui, avuti o da avere, oppure promemoria occasionali, e significativi frammenti di stampa» (p. VIII). Tutto ciò è raccolto nell'Archivio Agostino Casaroli, conservato e ordinato nell'Archivio di Stato di Parma, al quale ha avuto accesso il Curatore, che all'illustrazione documentata dei vari negoziati ed accordi ha fatto precedere un capitolo introduttivo (pp. 1-13) per sintetizzare agli studiosi la sua fatica.

«Quel fenomeno che è passato alla storia come *Ostpolitik* della Santa Sede – egli sottolinea – è una fase delle relazioni internazionali fra gli anni Sessanta e Settanta del '900 che è stata decisiva per evitare, pur con alterne vicende, il rischio dello scontro nucleare e favorire un assetto più pacifico del continente europeo, con ovvie conseguenze nella scena mondiale» (p. 1).

È davvero notevole lo sforzo di sintesi del Curatore per riassumere in poche pagine una svolta epocale così importante, dopo gli anni difficili della guerra fredda. Egli mette bene in luce che se da un lato la Santa Sede aveva come esigenza di

¹ AGOSTINO CASAROLI, *Il martirio della pazienza*, Torino, Einaudi, 2000.

fare qualcosa per le comunità cattoliche dell'Est, che ne consentisse la sopravvivenza, dall'altro l'Unione Sovietica (praticamente il principale interlocutore, poiché ad essa si allineavano i paesi satelliti) dopo il periodo staliniano, e soprattutto ad opera di Krusciov, manifestava interesse per la posizione che sulla scena internazionale stava via via assumendo la Chiesa cattolica. Viene citato un significativo episodio: fra le tre capitali indicate per il deposito dello strumento di adesione al trattato di non proliferazione nucleare, la Santa Sede optò per Mosca: il governo sovietico si mostrò molto sensibile a questa scelta, e la presenza di mons. Casaroli a Mosca fu l'occasione di incontri di carattere politico.

Comunque, la strada era tutta in salita: «Le difficoltà sembravano quasi senza fine [...all'Est] si considerava la religione un fenomeno da combattere per l'emancipazione delle coscienze» (p. 8); né mancavano le difficoltà provenienti dagli stessi ambienti cattolici da proteggere, spesso non favorevoli a quello che consideravano debolezza e cedimento: basti pensare al difficile rapporto di mons. Casaroli con il cardinale Mindszenty, molto restio ad accettare la soluzione proposta. Tutto ciò non impedì alla diplomazia vaticana di continuare, raggiungendo un notevole successo: quello della partecipazione alla Csece di Helsinki, a pieno titolo e in perfetta parità con gli altri Stati, con il riconoscimento di soggetto sovrano di diritto internazionale.

L'apprezzamento per l'impegno e per il ruolo attivo svolto dalla Santa Sede nei lavori della conferenza, permise di dare un seguito all'intensa attività politico-diplomatica svolta dal 1963, in mezzo ad enormi difficoltà, a sostegno delle Chiese dell'Est in sofferenza, attività che il volume illustra dividendola in capitoli dedicati alle relazioni con Ungheria, Cecoslovacchia, Jugoslavia, Polonia, Rdt, Bulgaria e Unione Sovietica. Ogni capitolo è preceduto da una nota introduttiva del Curatore, con la cronologia degli eventi: visite, incontri, *memorandum*, e in alcuni casi trattative ed accordi. Conclude l'opera l'indice completo dei documenti riprodotti. (GIORGIO BOSCO)

All'Estero la *Rivista di Studi Politici Internazionali* si trova o ha lettori a:
 Aalsmeer, Algeri, Al Kuwait, Amburgo, Amman, Antibes, Atene, Banholt, Belgrado, Berlino, Berna, Bielefeld, Bonn, Boston, Bruges, Bruxelles, Bucarest, Budapest, Buenos Aires, Buffalo, Caen, Cambridge, Canberra, Carapacay, Castellon, Charlottesville, Chicago, Città del Messico, Città del Vaticano, Copenhagen, Crozon, Dublino, Francoforte, Gentilino, Gerusalemme, Ginevra, Grenoble, Hanover, Heidelberg, Helsinki, Hyogo-ken, Il Cairo, Khania, Kinshasa, Kobe, Köln, Kuala Lumpur, L'Aja, La Plata, Lasne, La Valletta, Lisbona, Lisse, Londra, Losanna, Lubiana, Lugano, Lussemburgo, Maastricht, Madrid, Manila, Maribor, Maryland, Merida Yuc., Montevideo, Montreal, Mosca, Nanterre, Nashville, New York, Nicosia, Notre Dame, Osaka, Oslo, Osnabrück, Ottawa, Oxford, Palaiseau, Pamplona, Parigi, Pechino, Philadelphia, Pittsburgh, Prešov, Rabat, Rio de Janeiro, Rosario, Salisburgo, San Francisco, San José di Costarica, San Paolo, Santa Barbara, Santiago de Compostela, Santiago del Cile, Seoul, Shanghai, Sofia, Stanford, Stoccarda, Stoccolma, Strasburgo, Sydney, Teheran, Thessaloniki, Tokyo, Tunisi, Vancouver, Varsavia, Vienna, Washington, Wellington, Wetherby, Yorks.